

IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO -ANNO C-

Nell'odierna liturgia incontriamo il profeta Geremia, la cui vita è un segno di contraddizione, oggetto di litigio e di contrasto per il paese; egli si fa voce della parola stessa di Dio che riprende e richiama il popolo dalle sue vie di peccato. Geremia non trova ascolto e accoglienza, anzi sarà denunciato e condannato.

Egli rappresenta l'anticipazione profetica di Gesù che a Nazaret, dove era cresciuto, sta pronunziando il suo primo discorso. Dalla sua bocca escono parole di grazia che mostrano e promettono la realizzazione della promessa salvifica. Eppure ai nazareni fa problema che queste parole di grazia escano dalla bocca di un compaesano; è il 'figlio di Giuseppe' (Lc 4, 22) e niente di più. Gesù era vissuto a Nazaret fino alla maturità senza che il suo mistero apparisse evidente. La sua similitudine agli altri era completa e perfetta, la sua incarnazione vera umiltà della divinità del Signore. Ed è ora questa 'ferialità' di Gesù che diviene motivo di diffidenza ed egli ne è ben consapevole "nessun profeta è bene accetto nella sua patria" (Lc 4, 24).

I suoi compaesani sarebbero forse disposti ad accoglierlo a condizione di vedere miracoli, ma è esattamente il contrario di quanto pensa Gesù: il miracolo avviene dove c'è la fede e non la pretesa. Gesù non vuol compiere miracoli a Nazaret come a Cafarnao, perché avverte incredulità.

Il racconto unisce insieme la gioiosa eccitazione per la venuta salvifica di Gesù e il tentativo di ucciderlo "Lo cacciarono fuori dalla città e lo condussero fin sul ciglio del monte...per gettarlo giù" (Lc 4, 29).

L'episodio, coerente con il destino dei veri profeti, è colmo di inquietante profezia; avviene all'inizio della missione di Gesù, ma porta in sé tutti i caratteri della fine. Se la vicenda di Nazaret prefigura il dramma della passione e le difficoltà della missione, con i suoi rifiuti e le sue accoglienze, essa descrive anche quanto continua ad avvenire in ogni singola anima di fronte a Cristo: l'atteggiamento dei compaesani di Gesù rappresenta un negativo che viene imitato e ripetuto, nel cuore e nella vita, dalla nostra incredulità. In questo senso noi oggi continuiamo ad accogliere o a cacciare Gesù Cristo. Ognuno adesso può condurlo fuori della città e metterlo in croce. Non possiamo solamente leggere questa pagina di Vangelo, ma dobbiamo anche proiettarla sulla nostra esistenza e lasciarci interrogare.

La seconda lettura di s. Paolo tratta del tema dei carismi, anzi, dell'unico carisma che conta, quello della carità. Esso è superiore a tutti gli altri, persino alla fede e allo spogliarsi dei propri beni o ad offrire la vita nel martirio. Questa lettura ci insegna che dobbiamo scendere alla radice di ogni nostro atto e valutare se procede dalla carità, se porta in sé cioè l'amore di donazione e l'offerta di sé a imitazione dell'oblazione esemplare che ci ha redenti, quella del Signore Gesù.

Sorelle Clarisse. Monastero S. Micheletto